

## **Riforma istituzionale in Basilicata.**

E' ormai necessario ed indilazionabile l' avvio della discussione sulle riforme regionali e, in modo particolare la questione del nuovo statuto regionale con il suo portato degli assetti istituzionali e la legge elettorale, intimamente dipendente al sistema di governo che verrà individuato.

Naturalmente pensiamo che tale dibattito avvenisse dentro una grande e collettiva discussione che investisse i territori, le organizzazioni sociali portatrici di interessi diffusi e non solo i luoghi della c.d. politica di palazzo.

Per favorire questo percorso partecipativo, data la rilevanza fondativa delle questioni in campo, si potrebbe partire dalla introduzione, con apposita Legge regionale prima e con il recepimento della stessa nella *Nuova Carta Costituzionale Regionale*, del Consiglio delle Autonomie Locali (CdAL) quale strumento volto a favorire l'intervento diretto degli enti locali nei processi decisionali della Regione e quale strumento di attuazione del principio di raccordo e consultazione permanenti tra Regione e Sistema delle Autonomie Locali, ad esempio in tutte le leggi e provvedimenti di spesa e bilancio, così come su tutti gli atti di pianificazione e programmazione che toccano gli interessi dei cittadini e dei territori.

La costituzione del CdAL rappresenta una proposta chiara su quel percorso di decentramento democratico volto da un lato ad avvicinare la pubblica amministrazione ai cittadini, un governo di prossimità che renda sempre più permeabili le scelte dai bisogni e dalle pulsioni territoriali a scapito di un neo centralismo regionale che si è pesantemente riaffacciato nella vita regionale.

Neo-centralismo che attraverso una spiccata centralizzazione della spesa e della costruzione di relazioni istituzionali ha limitato enormemente la vita democratica della regione e lo stesso protagonismo dei cittadini.

Bisognerebbe, invece, investire su una nuova capacità di programmazione a medio e lungo termine delle politiche regionali, nei diversi aspetti della vita sociale e politica della Regione, valorizzando esperienze di decentramento, che sicuramente hanno dato scarsi risultati sul più gestionale ( per lo più per responsabilità di classi dirigenti inadeguate alle nuove sfide ) ma che rimangono valide sul piano della intuizione e della pratica di governo territoriale, correggendone tuttavia le distorsioni emerse sul piano pratica.

Penso al nuovo ciclo della programmazione dei fondi comunitari 2007-2013 che segni in maniera netta un ruolo della Regione, quale ente di programmazione e controllo della qualità ed efficacia della spesa, e il sistema delle Autonomie Locali, anche attraverso un preventivo ed ormai ineludibile processo di trasferimento di deleghe e competenze, sempre più protagonista nella gestione ed attuazione dei programmi comunitari. In tale ottica, e coerentemente alle cose dette in precedenza, andrebbe rilanciato il ruolo dei PIT e dei GAL, rivisitandone la stessa " missio", quale corollario, appunto di una seria azione di decentramento e di protagonismo del partenariato locale pubblico-privato.

Andare in direzione di una scelta anziché di quella opposta non è indifferente o peggio ancora neutrale, se si ha intenzione di procedere verso un modello di governo che favorisca il protagonismo sociale, fiaccando così la pleora di nuovi e vecchi "luigini" che in terra lucana in questi anni sono stati i veri artefici e protagonisti della spesa pubblica, prima nelle vesti di amministrativi e dopo, sotto mentite spoglie, nei panni di amministratori. Io penso che in Basilicata, come nel resto del Mezzogiorno, se si vuole aprire una vera stagione democratica nella filiera della spesa pubblica, introducendo così anche una nuova questione morale si deve intervenire strutturalmente, e quindi, in via istituzionale sul sistema di organizzazione dei poteri locali favorendo un modello che avvicini, anche fisicamente, i luoghi delle decisioni ai cittadini e ai loro bisogni. Dunque ben venga tutto ciò che va in questa direzione.

Da subito questo percorso potrebbe essere favorito da una legge regionale che disciplini ed organizzi strumenti istituzionali di partecipazione democratica sia del Sistema delle Autonomie Locali, come già detto, una sorta di anticipazione del Consiglio delle Autonomie Locali previsto dalla riforma costituzionale del Titolo V della nostra Magna Carta e che dovrà obbligatoriamente

trovare attuazione nella riforma dello Statuto Regionale, sia di luoghi di partecipazioni settoriali e/o per materie ( ad es. energia ed ambiente, politiche sociali, sviluppo ed attività produttive, ecc..) con il coinvolgimento delle organizzazioni rappresentative degli interessi diffusi ( organizzazioni ambientaliste, ass.ni ed organizzazioni sociali, sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro, ecc.. ). Senza entrare subito e più di tanto nei particolari, si vuole tuttavia chiarire da subito che questi organismi istituzionali non dovranno essere convocati per la benevolenza di qualche amministratore regionale più democratico della media, bensì si pensa ad un sistema che formalizzi questi passaggi istituzionali rendendoli obbligatori e con funzioni consultive, con potestà di esprimere pareri, avanzare proposte e così via.

È attraverso la costituzione di un siffatto strumento, o se vogliamo siffatte pratiche che dovrebbero nascere poche ma chiare proposte per una serie di riforme come di seguito elencate:

- 1. riforma delle Asl, e aggiungerei dell' intero Sistema Sanitario Regionale**, vecchio ormai di un decennio. Propedeuticamente è necessario che la materia, con una ormai irrinviabile proposta sulla quale avviare il dibattito nei territori, ritorni nel suo luogo naturale ed individuato per legge, l' Assemblea Elettiva Regionale. Sottraendola, così ai vari Direttori Generali, per riaffidarla ai luoghi pubblici della politica e della società. Naturalmente, non si può ridurre tutta la discussione all' ormai amletico dubbio "riduzione sì – riduzione no" dell' Asl, pur necessaria, ma bisogna ripartire dalla centralità della più complessiva riorganizzazione della offerta sanitaria e sociale su tutti i territori, e dunque non solamente ai comuni interessati da nosocomi in favore di politiche di medicina preventiva e di riduzione al ricorso del ricovero ospedaliero in favore della de-ospedalizzazione e cura domiciliare;
- 2. Riforma e riduzione delle Comunità Montane (CM)** attraverso una riscoperta della loro vocazione originaria di enti preposti alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio montano. Negli anni proprio le C.M. hanno conosciuto un disimpegno su questo terreno, senza che abbiano provveduto a rinnovare concretamente le loro funzioni anche in base alle intervenute trasformazioni dettate dalla legge (si pensi al cosiddetto Testo Unico sugli EE.LL., ossia il D.L.vo 267/2000). Esse hanno spesso finito per diventare enti in cui recuperare posizionamenti politici, a scapito della loro originaria funzione e delle nuove competenze (ad esempio come Unione dei Comuni) che pure potrebbero svolgere nella gestione associata di servizi per piccoli e piccolissimi comuni che da solo non potrebbero garantire. Rispetto al tema della loro riduzione si potrebbe individuare come criterio quello di farle combaciare con le Aree Programma individuate dal Programma Leader.
- 3. Riforma del Sistema di raccolta e smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani**, attraverso una razionalizzazione delle Autorità di gestione e una netta inversione di tendenza che privilegi riduzione della produzione dei rifiuti e loro riciclaggio (forte incremento della raccolta differenziata e riciclaggio) e opti per la termovalorizzazione e lo smaltimento in discarica come ultime ipotesi e chiusura dell'intera filiera. In Basilicata, con i suoi circa 600 mila abitanti e i suoi 131 comuni un ambito territoriale è più che sufficiente ed anzi più adeguato ad una gestione efficiente. Lo stesso può dirsi, vista anche la limitata presenza industriale sul territorio regionale, per i Consorzi Industriali. Dunque un solo ente gestore dei rifiuti ( ATO) e un solo Consorzio Regionale per lo Sviluppo Industriale.
- 4. Riforma, razionalizzazione e riduzione nella estrema frammentarietà del ciclo dell' acqua.** Si pensi che nell' intero ciclo dell' acqua, sia per uso potabile che per uso industriale ed agricolo insistono ben 5 ordini di soggetti ovvero: Acquedotto Lucano S.p.A., Acqua S.p.A., ATO acqua, Consorzi di Bonifica, Ente Irrigazione. Anche al più distratto analista appaiono veramente troppi. Naturalmente i costi di gestione di tali Enti vengono scaricati

sulle tariffe e quindi sui cittadini e sul sistema produttivo. Altrettanto chiaramente va detto che la gestione di tale bene, che è pubblico per antonomasia, non può che rimanere rigorosamente pubblico, da qui anche l' esigenza, quanto meno di avere una gestione coordinata, una cabina di regia sull' intero ciclo dell' acqua.

- 5. Riforma delle Agenzie regionali per il Turismo e in Agricoltura ( Apt ed Alsia).** Bisogna procedere con maggiore celerità alla loro riforma per superare un commissariamento che non può non essere che temporaneo e transitorio. In via opzionale si è contro un modello gestionale monocratico e quindi no ad amministratori unici ritenendo più democratici e controllabili organismi collegiali che prevedano anche la presenza delle minoranze, naturalmente il tutto senza aggravio di costi. A meno che non si voglia andare in direzione di super-strutture tecniche ad esclusivo servizio dei Dipartimenti Regionali di riferimento. A quel punto basterebbe un dirigente regionale. Ovviamente non vi è sola una questione organizzativa ed organigrammatica, ma credo anche di riscrittura della "missione" di tali enti. Ad esempio in Agricoltura andrebbero rimodulati i compiti e le funzioni, che molto spesso si sovrappongono con conseguente spreco di energie e risorse finanziarie pubbliche, tra l'ALSIA, l' ARBEA, la METAPONTUM AGROBIOS ed anche gli stessi Distretti Agroalimentari. Ad esempio ancora individuando, in via prioritaria se non esclusiva e con precisione, chi fa ricerca, chi fa divulgazione, chi fa innovazione e promozione e così via.
  
- 6. Per concludere, il Sistema delle Aree Protette.** Vanno immediatamente conclusi gli iter istitutivi e quindi avviati i nuovi Parchi Regionali del Vulture, dei Calanchi, così come della Area marina protetta di Maratea e dello stesso Parco Nazionale della Val d' Agri-Lagonegrese. Naturalmente, va scongiurato un processo di entificazione, poiché l' obiettivo prioritario è quello di sottrarre sempre maggiori porzioni di territorio a fenomeni di degrado ed antropizzazione. Le risorse finanziarie ed umane messe in campo sono del tutto insufficienti alla funzione di tutela e valorizzazione di biodiversità, che pure la nostra Regione può vantare. Così come va invertito un orientamento culturale che vede gli Enti gestori delle aree protette delle cenerentole nel quadro delle relazioni istituzionali. Pena il rischio, di far percepire i parchi più un fardello che una opportunità di riscatto per i territori.

Per noi di Rifondazione Comunista questa iniziativa rappresenta la naturale ed imprescindibile prosecuzione della nostra, ormai centrale, battaglia per la riforma della politica, oggi, con altri mezzi, ovvero attraverso l' apertura di un grande dibattito che allarghi il fronte a tutti gli autentici democratici per permeare la politica regionale di questi principi e valori.

Il Responsabile Regionale del Dipartimento EE.LL.  
Rocco Rivelli